Published in Bulletin Suisse de Linguistique Appliquée (VALS-ASLA) (Associazione svizzera di linguistica applicata) 88, 143-164, 2008
which should be used for any reference to this work

Formulazione e gestione pubblica degli affetti: un'analisi del discorso in famiglia alla presenza del ricercatore

Marilena FATIGANTE
Università 'La Sapienza', Dipartimento di Psicologia
dei Processi di Sviluppo e Socializzazione,
Via dei Marsi 78, I-00185 Roma
marilena.fatigante@uniroma1.it

The paper examines the interactional construction and management of affect in everyday family interactions videorecorded at home. Relying on a corpus of ethnographic data collected from 8 Italian families, the aim of the paper is to show how discourse and sequences of actions work in concert to manage the quality and intensity of affect in the parent-child interaction. In particular, the paper focuses on episodes of divergence and conflict between the parents and their children. Analyses show how the use of *formulations* (Heritage & Watson, 1979), together with changes in the participant framework (Goffman, 1981), including the presence of the researchers, help the parents to exit from a potentially high degree of emotional involvement and prevent threats of the family face (Goffman, 1959). Finally, the author discusses how affect in discourse, besides being identified as linguistic (or, also, para- and non- linguistic) markers, needs to be examined on a sequential basis, i.e., as it develops (and changes) *across turns, actions and activities* performed in talk.

Key words:
Family conversation, affect, formulations, participant framework, conversation analysis

1. Linguaggio ed emozioni: dalla funzione di segnalazione alla costruzione interattiva dell'affetto

La storia della convergenza tra linguistica (pragmatica) e psicologia nell'ambito di studi sui rapporti tra linguaggio ed emozioni è una storia recente. Caffi (2002) sottolinea infatti come le due discipline abbiano nutrito a lungo una reciproca diffidenza fondata sulle delezioni operate nei modelli ideali delle due discipline, e giustificata dall'asserzione dell'autrice (2002: 166): "Se il soggetto modello della linguistica è senza emozioni, il soggetto modello della psicologia è senza discorso".

Attualmente tuttavia, diverse prospettive hanno promosso integrazione tra l'uno e l'altro degli oggetti d'indagine.

La ricerca in psicologia ha per lo più guardato al linguaggio (nelle sue diverse dimensioni della fonologia, morfologia, sintassi, e lessico) come mezzo di trasmissione di informazioni sullo *stato emotivo* del parlante (cf. Magno Caldognetto & Poggi, 2004): in questa visione, il linguaggio opererebbe come sistema di *segnalazione di* una condizione psicologica preesistente, interna all'individuo, e regolata – secondo l'ipotesi della natura multicomponenziale

© 2008 Centre de linguistique appliquée
Université de Neuchâtel

dell'emozione già identificata da Aristotele (cf. Barone, 2007) – da processi fisiologici, cognitivi, motivazionali e sociali.

La linguistica pragmatica, d'altro canto, ha eseguito una simile associazione (struttura- segnale) nelle proposte analitiche di categorizzazione dei mezzi linguistici corrispondenti ai contenuti emotivi e affettivi della comunicazione. Il concetto di *indessicalità affettiva* proposto da Ochs e Schieffelin (1989) in una prospettiva comparativa dei marcatori e delle *chiavi affettive* (*affect keys*) in diverse lingue richiama proprio questa concezione.

L'argomentazione delle autrici si basa sul concetto del *social referencing* (Feinman, 1982; Klinnert *et al.*, 1983) e propone che, al pari delle espressioni facciali utili al bambino per interpretare lo stato emotivo della madre di fronte ad una situazione nuova, elementi diversi del linguaggio assolvano ad una funzione di segnalazione e orientamento riguardo alla interpretazione non già, o non solo, dello stato emotivo del parlante quanto, del *frame* affettivo (o "processo di intensificazione affettiva"; Ochs & Schieffelin, 1989: 5) instanziato dalla comunicazione del parlante.

Il ricco repertorio di *chiavi affettive* (affect keys) identificato – a scopo descrittivo e non tassonomico – dalle autrici comprende non solo elementi fonologici, grammaticali[1] e lessicali, ma anche strutture e generi del discorso, ad esempio il discorso riportato (cf. Clift, 2006), il code-switching (Gumperz, 1981), l'impiego del dialetto, registri come il baby talk (Ferguson, 1977), attività discorsive connotate affettivamente come le sequenze di insulti (Labov, 1972, Goodwin e Goodwin, 1990) o attività di valutazione derogativa scherzosa come lo *shaming* in Samoa (Ochs, 1988) e *il signifying* nella comunità nera americana (Morgan, 1996).

Sebbene Ochs e Schieffelin prendano in considerazione esempi in cui il *frame* affettivo viene sostenuto attraverso la sequenza di turni, l'indirizzo del social referencing cui esse si ispirano rischia di orientare il lettore verso una visione della chiave affettiva come capsula, contenitore di informazione e, ancora, verso una interpretazione degli affect keys come *scelte strategiche,* mirate ad ottenere determinati *effetti* sull'interlocutore[2].

---

[1] Tra i quali vanno compresi, a titolo di esempio: elementi come le categorie grammaticali (p.es. pronomi esclusivi / inclusivi, cf. Brown & Gilman, 1960; Duranti, 1980), la modalità del verbo (p.es., l'impiego del condizionale come risorsa di mitigazione, cf. Caffi, 2001), la voce attivo / passivo del verbo (cf. Capps e Ochs, 1995 come indice dell'affetto di *hopelessness*), aspetti morfologici (p.es., suffissi come i diminutivi, suffissi pragmatici; cf. Cook, 1990), aspetti sintattici (es. dislocazione a sinistra nell'italiano con funzione di enfasi, cf. Duranti & Ochs, 1979; Monzoni, 2005) e molti altri.

[2] In un altro passaggio del loro articolo, le autrici infatti scrivono, a proposito dei pronomi affiliativi (sympathy markers) che essi, in quanto affect keys, "indicate to hearers how the speakers feel towards the events that follow and attempt to elicit that affect (sympathy) from the hearers" (17).

Nella loro esaustiva rassegna su linguaggio e affetti, Caffi & Janney (1994) sottolineano del resto che la comunicazione emotiva considerata negli studi pragmatici risulta fondamentalmente "legata a strategie di autopresentazione, inerentemente strategiche, persuasive, interazionali, e per loro natura etero-dirette" (1994: 329; cf. Arndt & Janney, 1991)[3]; in questa visione, la comunicazione emotiva comprenderebbe quella estesa serie, nelle parole di Buhler (1934, cit. in Caffi & Janney, 1994), di "segnali di traffico relazionale", che permettono agli interlocutori una mutua negoziazione della *definizione della situazione* (Goffman, 1961), e una altrettanto mutua regolazione del proprio comportamento.

1.1 La sequenza conversazionale come luogo di realizzazione pubblica dell'affetto

Il contributo dell'Analisi Conversazionale (Sacks, Schegloff & Jefferson, 1974; Goodwin, 1981; Atkinson & Heritage, 1984) allo studio della comprensione intersoggettiva risiede nell'aver in certo senso operazionalizzato il costrutto goffmaniano di *definizione della situazione*, successivamente identificata dallo stesso autore come *frame* (Goffman, 1974), nella sequenza dei turni nella conversazione. Questa specificità si rivela anche nello studio dell'interpretazione e della costruzione discorsiva dell'affetto.

L'Analisi Conversazionale esamina come l'affetto, o posizionamento (con cui proponiamo si possa tradurre il comune termine inglese *stance*) emotivo dei partecipanti si realizza e si rende pubblicamente riconoscibile nell'avvicendamento sistematico e sequenziale delle azioni verbali (intonazioni comprese) e non verbali (gesti, espressioni facciali, movimenti, posture e utilizzo di oggetti). A scopo di esempio, citiamo Goodwin e Goodwin (2000), i quali analizzano l'intensificazione emotiva che caratterizza il primo turno di un'opposizione come effetto non solo dell'aumento del picco intonazionale ma come risultato del coordinamento tra la specifica escursione prosodica, il contesto di mosse corporee e verbali all'interno del quale è collocata (*lodged*) e, infine, la serie di artefatti materiali e simbolici (es., la griglia tracciata per terra nel gioco dell'*hopschotch* documentato dalla videoregistrazione) per i quali, in un determinato contesto, le azioni acquisiscono un significato specifico (es., l'infrazione di una regola del gioco). Per questa ragione, gli autori, richiamandosi agli studi sulla natura contestualizzata e distribuita dei processi cognitivi (cf. Hutchins, 1995; Engeström & Cole, 1997; Resnick *et al.*, 1997) parlano di emozione *situata* (cf. anche Goodwin, 2003, 2007) e letteralmente *incarnata* nelle azioni, gesti e configurazioni corporee dei partecipanti.

---

[3] Ciò risulta valido anche laddove non vi sia una esplicita destinazione, come per esempio nel caso dei response cries (Goffman, 1978).

Una "costellazione di fattori" (Goodwin, 2006), che include il tipo di atti linguistici (es. imperativi, o scuse; cf. Sbisà, 1992), l'allestimento faccia-a-faccia degli interlocutori (o *F* Formation; Kendon, 1977), i cambiamenti nel *footing* (Goffman, 1981), il tipo di strategie discorsive (come l'allacciamento tra turni o *format tying* tipicamente rilevabile nell'opposizione; cf. Corsaro & Maynard, 1996; Goodwin & Goodwin, 1990), la *cornice* e i *ruoli di partecipazione* (Goffman, 1981, Goodwin & Goodwin, 2004), interviene nella costruzione pubblica dell'affetto, pubblica perché, attraverso tali risorse, risulta accessibile ai partecipanti così come agli analisti.

1.2 Interventi di formulazione e cambiamenti nella partecipazione come focus del lavoro

All'interno della costellazione di risorse sequenziali cui Goodwin (su citata) si riferisce, il presente lavoro esplora l'azione degli interventi di *formulazione* (Heritage & Watson, 1979) nella gestione di comunicazioni marcate affettivamente.

Le formulazioni, note anche come *pratiche di glossa* (Garfinkel & Sacks, 1970; Orletti, 1983, 2000), sono tipi di interventi che assumono come oggetto un segmento del discorso o dello *stato di cose* (relativo al parlante, all'interlocutore o alla situazione interattiva stessa) che si sta realizzando in un dato momento.

Nell'ambito degli studi conversazionali e di linguistica pragmatica sull'interazione istituzionale e particolarmente, medica e psicoterapeutica (Caffi, 2001; Antaki, 2008; Antaki, Leudar & Barnes, 2007) le formulazioni sono state esaminate come risorse di *sintonizzazione* (Caffi, 2001) in quanto, proponendo all'interlocutore una possibile definizione dell'evento in corso (o di alcuni suoi elementi) si candidano a sondare, stabilire originalmente o, in alcuni casi, a riparare la comprensione intersoggettiva. In altri casi, tuttavia, esse possono rendere esplicita o esasperare una qualità negativa dello scambio (es. *Mi stai facendo arrabbiare; quello che dici mi ferisce*), e far migrare la conversazione dal livello dei contenuti al livello della relazione tra gli interlocutori (Watzlawick, Beavin & Jackson, 1967). In quanto operano da commento all'attività comunicativa che si sta svolgendo, esse sono dunque identificabili, nei termini di Bateson (1955, 1972), come interventi *metacomunicativi.*

Il focus del lavoro è sull'azione delle formulazioni all'interno di una cornice multipla di partecipazione: nello specifico, la conversazione in famiglia che avviene alla presenza di più ricercatori (e delle loro telecamere).

La cornice di partecipazione è intesa, secondo la definizione di Goffman (1981) come l'insieme dei possibili ruoli sul versante della *recipienza* del messaggio: si distingue dunque, ad esempio, tra destinatari, uditori riconosciuti (*audience*), e *astanti,* ratificati o meno (come *overhearers,* o

eavesdroppers) ad accedere al piano discorsivo. In una cornice multipla di partecipazione, i turni di discorso appaiono sensibili alla presenza di un uditorio esteso e differenziato (cf. Goodwin, 1986), e vi è inoltre la possibilità che gli astanti stessi intervengano differenzialmente su una conversazione in corso tra due interagenti (cf. Goodwin, 1997).

Assumendo che la presenza dell'osservatore e dei suoi strumenti produca inevitabili effetti sulla realizzazione delle azioni e dunque anche di quelle connotate affettivamente dei membri familiari, lo scopo del lavoro è analizzare come l'affetto venga gestito come costruzione distribuita tra i presenti, e come, in particolare, gli affetti negativi, che si può immaginare siano più minacciosi per la *gestione dell'impressione* (Goffman, 1959) della famiglia davanti alle telecamere, vengano padroneggiati dai partecipanti attraverso risorse sequenziali (le formulazioni, appunto) e cambiamenti nei ruoli di partecipazione.

2. Corpus e metodologia

Il corpus da cui è stato estratto il materiale oggetto del presente lavoro consiste in una serie di interazioni videoregistate nel contesto domestico, raccolte all'interno di 8 famiglie di Roma che hanno preso parte al progetto comparativo sulla vita quotidiana delle famiglie di classe media diretto da Clotilde Pontecorvo (Università *Sapienza* di Roma, Sloan grant 2002-2008).

Criterio di selezione delle famiglie partecipanti era che fossero composte da entrambi i genitori e due figli (uno di età compresa tra 8 e 11 anni) e che sia madre che padre svolgessero un lavoro retribuito extradomestico. Il progetto di ricerca ha compreso diversi strumenti di raccolta e di analisi dei dati: osservazione etnografica, videoregistrazioni delle interazioni familiari di due mattine e due sere feriali, e durante il weekend, audio- e videoregistrazioni realizzate dagli stessi componenti familiari sugli spazi domestici, interviste e questionari, self-reports sulle attività settimanali, fotografie, documentazione elettronica delle presenze e delle attività dei membri della famiglia nei diversi luoghi della casa (tracking).

Le conversazioni videoregistate sono state integralmente trascritte secondo le convenzioni del sistema di trascrizione jeffersoniano (Sacks, Schegloff & Jefferson, 1974; Psathas, 1995; Fatigante, 2006) di cui si riporta una legenda in Appendice, e analizzate secondo i principi dell'Analisi Conversazionale.

Gli estratti analizzati riguardano esempi nei quali i partecipanti comunicano un particolare posizionamento emotivo (es. espressione di disaffiliazione e conflitto). L'unità d'analisi non è tuttavia l'emozione individuale – né le risorse che segnalano l'espressione di una emozione come stato soggettivo *comunicato*, *espresso*, *segnalato* al proprio interlocutore –, bensì il frame (Goffman, 1974) all'interno del quale un certo orientamento affettivo si rende

riconoscibile. Gli strumenti analitici applicati all'interpretazione degli estratti fanno riferimento ai concetti già citati di cornice di partecipazione e di formulazione (Watson & Heritage, 1979) o glossa metacomunicativa (Bateson, 1955; Orletti, 1983).

3. Analisi

L'estratto presentato di seguito vede coinvolti Elisa, 3 anni e 6 mesi, e il padre, che (al momento di inizio della ripresa) entra in cucina, dove Elisa è seduta al tavolo della colazione; la mamma e l'altra figlia (Carla, 8 anni) sono in bagno a vestirsi[4]. Fino a poco prima, la mamma era presente al tavolo. All'ingresso del padre, Elisa comincia ad emettere mugulii e gridolini soffocati; l'espressione corrucciata del viso, le labbra contorte, il movimento delle gambe sotto il tavolo autorizzano l'interpretazione che la bambina stia esprimendo disagio.

Per comprendere il significato di alcuni contenuti della sequenza occorre sapere che prima del suo inizio la mamma e il papà di Elisa avevano parlato di un disegno fatto da un'amica della bambina, amica alla quale il papà fa riferimento all'inizio dell'episodio.

Estratto 1

Partecipanti: Padre (PA), Elisa (EL), Ricercatrice 1 (R1), Ricercatrice 2 (R2), Luana (LU).

```
01.   PA:     eccoci. ((entrando in cucina)) (2.0) >eccoci qua<.
02.   (2.0)   ((PA prende uno sgabello e lo avvicina ad EL))
03.   EL:     hh. ↑H:!
04.   (7.0)   ((PA prende un disegno da terra e lo mette sul tavolo; siede
              sullo sgabello vicino EL; EL ha un'espressione
              corrucciata e poggia il viso su una mano))
05.   PA:     s[enti un po'= ma-
06.   EL:      [hh: H! ((frigna))
07.   PA:     c'ha la tua stessa età questa bimba? ((le mostra il disegno))
08.           ((EL comincia a scalpitare con i piedi e a contrarre più
              marcatamente il viso))
09.   PA:     ed è bionda come te?
10.   EL:     (2.0) ((gira la testa di lato))
11.   PA:     pro:nto. ((accarezza i capelli di EL))
12.   (3.0)   ((PA accarezza i capelli di EL, EL guarda davanti
              a sé con un'espressione corrucciata))
13.   PA:     allora. vuoi mamma?
14.   EL:     (1.5)
15.   PA:     vuoi stare con mamma mentre fai colazione?
16.   EL:     (1.0) hh:: ↑hHHAhHhh↑↑HHH! ((emette un forte lamento))
17.   PA:-->  (0.5) ((volge lo sguardo di lato, inarcando il sopracciglio
              in un'espressione di orrore))
18.   R1:     .hA ah. [.hh:::::, ↓hh. ((ride))
```

[4] Occorre ricordare che nello studio sono presenti due ricercatori (e corrispondentemente, due telecamere) che, rispettivamente, seguono, uno la madre, l'altro il padre. Al momento dell'inizio dell'episodio analizzato, dunque, la telecamera segue l'ingresso del padre in cucina, mentre sappiamo cosa è successo precedentemente dalla videoregistrazione della madre.

19. PA: [((ride silenziosamente e annuisce guardando davanti a sé))
20. R2: ma siamo noi? [fo:rse,
21. PA:--> [questo è, ((guarda verso EL)) (.) ((si gira verso le ricercatrici))
22. PA: °°no=no°° ((a volume quasi impercettibile, inarca le sopracciglia))
23. R2: non è che:,
24. PA:--> no=NO:: è così=e: fa così. ((scuote leggermente il capo guardando EL))
25. EL: h↑hh:h ↓[hhh, ((si lamenta))
26. PA:--> [reali:zza ((guarda le ricercatrici))
27. --> che c'è qualcosa che gli piace poco, ((guarda la tavola))
28. EL: hh,
29. PA:--> probabilme:nte è qualcosa:, ((posa la foto sulla sedia)) (.)
30. --> ((guarda EL)) relativo alla presenza:, (1.0)
31. --> ((volge lo sguardo alle ricercatrici)) di tutti a tavola. ((con il dito fa un movimento circolare))
32. R2: ah.
33. PA: >soprattutto della mamma<, perché: è ancora piuttosto
34. --> attaccata (la bambina), (0.5) ↑e allora, esprime
35. --> il suo disa:gio, (0.5) facendo l'aquilotto. ((guarda EL))
36. EL: hh:hhm:: [↑Hhh, hH.
37. PA: [((indica EL con il dito))
38. EL: [hhh ((si lamenta))
39. PA: [((fa un gesto come di bomba che scoppia))
40. LU: haha: h.((ride)) (1.0) questi versi dici?
41. PA: sì: anche quelli di i[eri. ((guardando le ricercatrici))
42. EL: [h ↑hh: hH↑↑HHHHH:: HH ((aumenta l'acuto dei versi))
43. PA: (che) avete sicuramente sentiti molto bene.
44. (0.5)((si gira verso EL, in tono dolce)) ↑allora patatina ((in tono dolce ad EL)) (1.0)

Nell'estratto risultano diversi gli elementi che comunicano l'intensità di un affetto negativo della bambina. Corrispondentemente, il frame di interazione tra padre e bambina si connota per una fondamentale non-coordinazione negli orientamenti degli interlocutori: appena entrato, il papà segnala la sua presenza (*eccoci qua*, riga 1) e disponibilità ad interagire con Elisa, sedendo accanto a lei. La bambina non orienta lo sguardo verso il padre ma guarda la telecamera. Le figure 1-3 di seguito riportate rendono possibile seguire la corrispondenza tra parlato e configurazioni delle azioni e degli sguardi dei partecipanti:

07. PA: c'ha la tua stessa età questa bimba?

Fig. 1

09. PA: ed è bionda come te?
10. EL: (2.0) ((gira la testa di lato lamentandosi)) di orrore))

Fig. 2

17. PA: (0.5) ((volge lo sguardo di lato, inarcando il sopracciglio in un'espressione

Fig. 3

Senza modificare la sua espressione (Fig. 1), Elisa prima orienta lo sguardo verso l'oggetto mostrato dal papà, poi lo sottrae bruscamente, volgendosi all'indietro come in un atteggiamento di evitamento e repulsione: la configurazione corporea e degli sguardi (Fig. 2), divergenti l'uno dall'altro, rende visibile il fallimento del tentativo di comunicazione innescato dal padre.

Mentre il papà è orientato fisicamente a mantenere un canale di interazione con la bambina (orientandone l'attenzione sul disegno e sull'amichetta; righe 7-9), quest'ultima esibisce un esplicito rifiuto al co-orientamento visivo (riga 10), fondamentale ad assicurare un reciproco coinvolgimento (Goodwin, 1981), tanto che il padre ne richiama esplicitamente l'attenzione (*pronto*, riga 11). Anche nella sequenza alle righe 13-16, il turno del padre, prima parte di una coppia adiacente domanda-risposta, non ottiene risposta; al contrario, la bambina intensifica l'espressione dell'affetto negativo, come evidente dalla qualità alterata della voce (riga 16), e dall'espressione del viso. E' in questo momento, in cui l'emozione irrompe sulla scena senza modulazione, che la cornice di partecipazione (finora confinata alla coppia padre-bambina) si allarga a comprendere gli altri *astanti* (Goffman, 1981). La parossistica esibizione di 'orrore' (Fig. 3) sul viso del padre agisce infatti come glossa metacomunicativa (Bateson 1955) sull'interpretazione del frame (Goffman 1974) da parte delle ricercatrici, ora legittimate a prendere parte alla rappresentazione (righe 18, 20, 23). Con l'apertura della cornice di partecipazione, anche l'attività cambia: la sequenza che si sviluppa infatti alle righe 24-43 è una lunga descrizione con cui il papà, esonerando le ricercatrici dall'assunzione di responsabilità per l'accaduto (che esse ipotizzano), fornisce loro una chiave di lettura del comportamento della bambina. La spiegazione rappresenta un tentativo di razionalizzare, al cospetto e a beneficio degli spettatori 'estranei' alla scena familiare, il comportamento della bambina, e opera in questo modo come giustificazione vicaria (Sterponi, 2003), in quanto dà voce, in luogo della bambina stessa, ai motivi (righe 29-34) che possono rendere il suo comportamento almeno parzialmente *accountable* (Garfinkel, 1967).

Da quanto analizzato nell'estratto 1, emerge come la comunicazione tra padre e figlia risulti dominata da una sostanziale difficoltà a raggiungere un orientamento comune, difficoltà che non sembra comporsi anche dopo la sequenza esaminata. Laddove tuttavia questo potrebbe risultare in una escalation simmetrica, in una esplicitazione diretta del fallimento o in una presa di decisione unilaterale, la sequenza di formulazione e spiegazione dell'affetto della bambina offre l'opportunità al genitore di ri-acquisire il controllo sulla qualità affettiva (nel caso specifico, di opposizione tra padre e figlia) dello scambio.

Si osservi a questo proposito come il papà ingaggi nuovamente la bambina solo al termine della sequenza interstiziale con le ricercatrici (riga 44), come

se questa avesse permesso di recuperare l'affiliazione necessaria a confrontarsi con il suo disagio, affatto sopito.

Nell'estratto, la presenza delle due ricercatrici e delle loro telecamere amplifica la qualità di minaccia alla presentazione di sé (Goffman, 1959) del genitore. La glossa della situazione e, successivamente, la lunga sequenza di formulazione dello stato emotivo di Elisa da parte del padre promuove – mediante uno slittamento di frame – un'uscita dall'impasse nella comunicazione con lei, e fornisce al papà l'occasione di mostrare alle ricercatrici una riguadagnata autorevolezza sul comportamento della bambina e sulle ragioni che lo motivano.

La formulazione, e il cambiamento operato nella cornice di partecipazione (che ammette, ora, gli astanti come destinatari ufficiali) concorrono dunque, insieme agli altri strumenti di comunicazione delle emozioni, alla gestione sequenziale dell'affetto di Elisa (e del clima emotivo dell'episodio), da un lato, e alla costruzione del ruolo parentale, dall'altro.

Proponiamo l'analisi di un altro esempio in cui la qualità negativa dell'affetto che accompagna lo scambio tra padre e figlio risulta tale da rischiare di scatenare un aperto conflitto, e in cui le formulazioni e gli adattamenti nella cornice di partecipazione permettono di operarne una parziale composizione.

La famiglia è riunita a tavola, la telecamera inquadra di fronte il padre e Andrea, seduto alla sua destra. Andrea (9 anni) ha manifestato sin dall'inizio della cena un atteggiamento ostile a riguardo della presenza nel piatto del pesce, alimento che il bambino – com'è già noto a tutti i membri familiari – rifiuta di assaggiare. La mamma ha già eseguito numerosi tentativi di sollecitazione, tanto da giungere ad una esplicita ingiunzione (riga 1, estratto seguente).

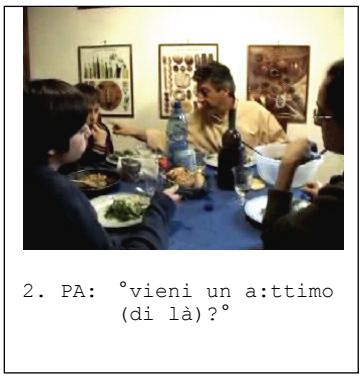
Estratto 2

Partecipanti: Madre (MA), Padre (PA), Andrea (AN), Leonardo (LE).

1.	MA:	Andrea adesso basta assaggia quel pesce.
2.	PA:	°vie:ni un a:ttimo (di là)?°= ((tocca AN con l'indice))
3.	AN:	=↑mm:,
4.	PA:	scusAte. ((rivolto ai ricercatori. PA si alza dal tavolo))
5.		[è una cosa personale questa.=
6.	AN:	[mm:::::::. ((inforca il cibo, ha un tono seccato))
7.	PA:	A- (.) AndrEa? ((è in piedi di fronte ad AN, punta il braccio e l'indice verso di lui))
8.		alzati. ((muove rapidamente su e giù l'indice, puntato verso AN))
9.		(1.0) vieni? (0.5) ((spostandosi verso sinistra, come a lasciare la cucina))
10.	AN:	sto assaggiando. ((guarda fisso PA))
11.		(3.5) ((PA torna lentamente al suo posto))
12.		((AN assaggia e fa un'espressione di disgusto))
13.	PA:	tu ti stai approfittando di questa situazione.
14.	PA:	(4.0) ((si siede di nuovo a tavola e si avvicina con il busto ad AN))

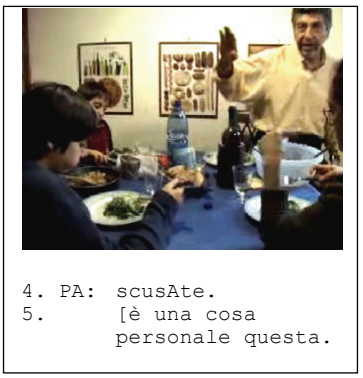
```
15.          n↑on mi interessa ((toccando il braccio di AN))
16.          se non ti piace o meno= l'hai assaggiato?
17.   AN:    sì. ((guarda PA))
18.   PA:    lo mangi?
19.   AN:    no. ((guarda PA))
20.   PA:    mangia l'insalata ((indicando il piatto))
21.   AN:    ecco è meglio ((guarda il piatto))
22.   PA:    [non ti forzo ((guardando AN))
23.   LE:    [cosa significa] mh? ((mostrando la forchetta a MA))
24.   AN:    ecco apposta ((solleva lo sguardo verso PA))
25.   PA:    ecco apposta.
26.   (...)
27.          (2.0) ((AN mette una mano sul piatto in verticale,
             come a separare il cibo che sta mangiando dal pesce))
28.   LE:    °(       )°
29.   (...)
30.          (2.0) ((PA accosta la sedia al tavolo, e guarda MA,
             sorridendo))
31.          (4.0) ((PA scuote la testa))
32.   PA:--> non è possibile he he [he
33.   MA:                          [ha ha ha
34.   PA:--> che il pr(h)anzo divent(h)a un i:nc(h)u(h)bo!
35.          o c'è(h) ha la zucch(h)i::na, o c'è la patata ((guardando
             AN))
36.          o c'è quello o c'è quell'altro
37.          (8.0) ((PA scosta la mano di AN dalla posizione verticale
             in cui era sospesa e la porta giù sul tavolo))
38.          ((AN rimette la mano a schermo ma questa volta sopra
             gli occhi))
```

Il distanziamento affettivo tra padre e figlio in questa sequenza trova espressione evidente nella configurazione degli sguardi, dei movimenti e delle posture, in una parola, nell'organizzazione dei corpi nello spazio che accompagnano l'interazione verbale padre-figlio, come evidenziato dalla sequenza di figure 4-6:



2. PA: °vieni un a:ttimo (di là)?°

Fig. 4



4. PA: scusAte.
5. [è una cosa personale questa.

Fig. 5

7. PA: AndrEa?
8. alzati.

Fig. 6

Il padre, dopo aver sollecitato fisicamente il bambino picchiettandolo con il dito (Fig. 4) (si osservi che anche qui l'impossibilità di affidarsi al co-orientamento visivo come ancoraggio minimo per l'interazione obbliga il papà ad utilizzare un "summoning" più diretto) si alza, e, istruendo i ricercatori sulla natura *privata* della comunicazione tra lui e il figlio (Fig. 5) comincia ad allontanarsi chiedendo al bambino che lo segua. Si noti che il papà continua ad indicare

Andrea durante il tragitto (riga 8, Fig. 6), come a mantenere costantemente attiva sia la qualità di problematizzazione del suo intervento, sia l'illocuzione imperativa del turno.

La qualità oppositiva dello scambio a questo punto viene esplicitata e rinforzata dalla risposta del bambino, che sebbene condiscenda, finalmente, alla richiesta originale di assaggiare il cibo, si contrappone e svaluta il senso stesso della richiesta attuale del padre (riga 10). La contrapposizione è ulteriormente evidenziata dall'orientamento dello sguardo di Andrea fisso sul padre, come a sfidarlo sul piano dell'autorità e dominanza. Il ricorso alla variata serie di indici non verbali dei due interlocutori è sottomesso ad una organizzazione precisa, nei termini di Fogel (1993), *co-regolata*, che segnala il mantenimento di una situazione in cui il conflitto aperto è minacciato ma non messo in atto. Il padre, infatti, ritorna al suo posto e recede dalla intenzione formulata. Contemporaneamente, Andrea finisce per assaggiare il cibo, azione cui corrisponde una espressione facciale di disgusto, esibita sotto il monitoraggio costante dello sguardo paterno.

In questo estratto, ancor più che in quello precedente, la presenza dei ricercatori appare centrale nel dare forma alla specifica gestione degli affetti in gioco. In una ricerca che fa uso estensivo della videoregistrazione, il contratto tra ricercatori e partecipanti prevede che questi garantiscano, nei limiti del possibile, una reciproca 'non-interferenza', che esclude (idealmente più che nella prassi) l'opportunità di rivolgersi direttamente l'un l'altro, ponendo domande o facendo esplicite dichiarazioni. La glossa del padre infrange un simile accordo, e costituisce un *intervento di regia* (Orletti, 1983, 2000). Come spiega ancora Orletti (1983):

> "Alla base dell'opera di regia dei conversazionalisti c'è la capacità che questi hanno di pianificare, pur all'interno di una interazione che sembra sfuggire al controllo di chi vi partecipa, i propri comportamenti futuri e di modificare tali piani di comportamento in relazione all'emergere di fatti inaspettati" (77).

L'opposizione esplicita di un bambino all'autorità parentale può ben rappresentare un esempio dell'emergere di fatti inaspettati, specie se avviene di fronte a delle telecamere. La glossa, dunque, permette di recuperare il controllo della definizione della situazione – nominandola – e, mettendo in parentesi il conflitto in atto (che il padre propone di *traslocare* altrove), protegge la sequenza dall'irruzione dell'emozione che potrebbe invece verificarsi laddove il padre decidesse di rispondere simmetricamente all'opposizione non verbale (rifiuto ad assaggiare) del bambino. Al contrario, nel corso dell'intera sequenza il padre limita, sul piano letterale, l'esercizio di pressione (cf. riga 22, "non ti forzo") sul bambino rispetto al cibo; piuttosto, egli punteggia la sequenza di ulteriori formulazioni, che ottengono ripetutamente di dislocare e sottrarsi alla sfida.

Così vale per la formulazione alla riga 13, in cui il padre accusa Andrea di utilizzare la situazione *pubblica* di videoregistrazione come schermo per poter giocare la sua protesta senza timore di attivare ritorsioni: la presenza di astanti non familiari, i ricercatori, risulta infatti un elemento che idealmente non incoraggia – per le ragioni già specificate relative alla gestione dell'impressione individuale e familiare – l'esacerbazione della disarmonia tra i componenti familiari. Sebbene qui i ricercatori non prendano direttamente parte alla conversazione, la loro presenza è infine inclusa anche nella modalità di gestione dell'interazione conflittuale finalmente relativa al cibo, che offre all'uno e all'altro dei contendenti la possibilità di esibire le identità corrispondenti, di padre (che mantiene il controllo senza tuttavia esercitare autoritarismo nei confronti del figlio) e di figlio (che rivendica la sua autonomia e determinazione nel difendere i gusti personali). Nei termini delle categorie identificate da Vuchinich[5] (1990), il conflitto si chiude con un sostanziale *compromesso*, nel senso che il bambino esegue una concessione rispetto alla problematizzazione iniziale, assaggiando il cibo, e il padre rinuncia a perseguire quella problematizzazione offrendogli – in una forma imperativa, tuttavia, che mantiene l'asserzione di dominanza – di mangiare unicamente quello che il bambino è disposto ad assumere (l'insalata).

L'ultima formulazione (righe 32-36) interviene in chiusura dell'episodio, laddove il padre, di nuovo utilizzando un canale non linguistico (comincia a scuotere il capo e ride sottilmente, righe 30-31) apre un nuovo frame, di commento all'accaduto, coinvolgendo anche il resto dei presenti (cf. il riso della madre, riga 33). La formulazione questa volta è applicata in forma impersonale; il riferimento al conflitto tra genitore e figlio è cancellato ed assorbito dall'evocazione di un soggetto collettivo familiare per il quale il pranzo *diventa* "un incubo", di cui viene ascritto come unico responsabile il bambino. La qualità negativa degli affetti viene così modificata dallo slittamento del frame in direzione di un'ironia esibita pubblicamente e condivisa con il resto dei partecipanti familiari, ora ratificati come collaboratori della glossa.

Se, nell'evoluzione della sequenza, l'emozione dei partecipanti in gioco (e, in particolare, nel bambino) sia rimasta identica o meno è un elemento impossibile da verificare, considerando che ciò cui si ha accesso – non solo come analisti del discorso ma come psicologi stessi – risulta sempre una costruzione *mediata* degli stati emotivi (Harré, 1986). Si può tuttavia definire il

---

[5] Nel suo vasto studio sul conflitto in famiglie con figli di età compresa tra 2 e i 22 anni, Vuchinich (1990) distingue 5 modalità di chiusura del conflitto: 1) stand off, cambiamento di argomento (sostanziale sospensione dell'opposizione); 2) sottomissione (di uno dei partecipanti alla posizione dell'altro); 3) compromesso (concessione dell'una e dell'altra parte); 4) withdrawal (abbandono della discussione e finanche a volte del luogo di occasione del conflitto) e 5) intervento di una terza parte dominante.

percorso di modulazione discorsiva delle emozioni che, nei due casi esaminati, è apparso realizzarsi attraverso le formulazioni da un lato, e gli adattamenti alla cornice di partecipazione dall'altro: limitatamente ai casi in cui l'interazione familiare è oggetto di videoregistrazione, le formulazioni dei genitori agirebbero a vantaggio di una regolazione e padroneggiamento della definizione della situazione (Caffi, 2001). Corrispondentemente, le aperture nella cornice di partecipazione sottraggono il genitore dal confronto diadico con i figli, permettendogli di distanziarsi dalle implicazioni personali derivanti dal possibile innalzamento di tensione e trovare ancoraggio nella risposta degli altri partecipanti.

L'estratto successivo mostra un'ultima istanza di gestione dell'emotività accesa in uno scambio tra madre e figlia, promossa ancora una volta da un padre, che tuttavia assiste alla scena inizialmente come astante.

L'esempio è tratto dalla conversazione tra madre e figlia, durante la registrazione del martedì mattina. La madre, il padre e Federica (11 anni) sono in cucina; la madre e Federica in piedi, l'una di fronte all'altra, il padre seduto al tavolo con le braccia conserte. L'altra figlia, Samantha (13 anni), è nella sua stanza, dalla quale la conversazione in cucina risulta udibile. Dopo uno scambio iniziale, in cui la madre ispeziona i segni di un incipiente raffreddamento sul viso della figlia, la madre rileva un eccesso di trucco sugli occhi della ragazza, pratica cui mostra forte disapprovazione.

Estratto 3[6]

Partecipanti: Madre (MA), Padre (PA), Federica (FE), Samantha (SA).

```
1.    MA:     te ((=ti)) sei raffreddata eh? (0.5) ((toccando il viso di
2.            Federica)) c'hai il nasino rosso! ((toccandole il naso))
3.            >te le↑vi ((MA passa il dito sulla palpebra di Federica))
4.            'sto ((=questo)) schifo [dagli occhi<?
5.    FE:                             [((FE allontana bruscamente
6.            la mano di  MA dal viso)) N↑O:: ((FE ritrae la mano
              verso di sé e si tocca la palpebra))
7.    MA:     >t'ho detto che non te lo devi [mètte ((=mettere))<.
8.                                           [((FE comincia
              ad allontanarsi))
9.    MA:     'sto [schifo sugli occhi eh,
10.   FE:          [>mo' ((=adesso)) me lo devo andà pure<
              ((allontanandosi))
11.           a rimètte ((=rimettere)). ((esce rapidamente dalla cucina))
12.           =[m'hai ((=me lo hai)) levato.=gu↑arda te oh! ((fuori campo))
13.            [((PA segue FE con lo sguardo))
14.   PA:-->  eh:: <↑oggi è ribe:lle> [oggi. eh::] ((guarda MA))
15.   MA:                             [((annuisce))] >a proposito< de
16.           ribelle >come l'altra sera<. la faccio essere ↑io ribelle. a
              qu↓esta: (poi).
```

6 Il parlato di questa famiglia è caratterizzato da numerosi elementi del dialetto romanesco, nella trascrizione le forme corrispondenti in italiano sono indicate tra la doppia parentesi e l'uguale.

```
17.          (2.0) ((MA prende un tappettino da terra))
18.   MA:    °'a ribelle.° (.) mo' gliela dò io 'a ribelle.
19.          (1.5) ((MA è girata di spalle, posa il tappeto sul davanzale
             della finestra))
20.   PA:    vabbè comunque, (0.5) ((guarda MA, che è girata di spalle))
21.          cosa vuoi? (0.2) c'hanno 'a ((=la)) mamma
22.          che si tru:cca, 'e ((=le)) bambine [che devono fa'((=fare)).]
23.   MA:           ((riferendosi al tappeto))  [(ecco fatto).]
24.   PA:    se ((=si)) >devono< truc[ca': ((=truccare))?
25.                                 [((MA si gira verso PA))
26.   MA:    'a ((=la)) mamma c'ha trentasette anni se [permetti].
27.   PA:                                             [vabbè [ma-]
28.   SA:-->                                                 [ma]
29.          ↑che me ((=mi)) FREga a me. =((fuori campo))
30.          non è che m- me trucco pe mi' ((=mia)) madre.=me
31.      --> trucco perché c'ho tredici anni. [°(            )°]
32.   MA:                                     [te ((=ti)) trucchi perché]
33.      --> sei una femmina:=
34.   PA:--> sei una femmi[nuccia!]
35.   SA:                [ecco, a]ppunto! (0.5)
36.          che↑ me trucco pe mi' ((=mia)) madre, (0.2) che c'entra!
37.   MA:--> te trucchi perché sei una femmina vanito(h)sa! (0.2)
38.          ((sorride))  pensa ie:ri ((si rivolge al padre))
39.          s'è >ripresa<  tutti i ((=gli)) specchi.
40.          scc:: scc:: ((mima l'azione dello specchiarsi))
```

Nell'estratto, si assiste ad un repentino passaggio da una interazione caratterizzata dall'affetto positivo (evidente per esempio nell'uso del diminutivo nasino, e nella prossimità corporea tra madre e figlia) ad una interazione competitiva, in cui la madre ordina a Federica di togliere il trucco dagli occhi (riga 3), attribuendogli un valore fortemente negativo (*'sto schifo*, riga 4). Contemporaneamente alla formulazione verbale dell'imperativo, la madre mette materialmente in atto la sua disapprovazione riguardo l'impiego del trucco strofinandolo via dagli occhi della ragazza (riga 3). Tale mossa installa l'opposizione sul piano concreto e ottiene, a sua volta, una mossa respingente agita sul piano fisico (righe 5-6) prima ancora che su quello verbale, seguita dall'abbandono del campo (*withdrawal*, Vuchinich, 1990) come terminazione del conflitto (cf. Bastianoni & Briganti, 2002). L'allontanamento fisico fino all'uscita definitiva di scena è parte integrante della comunicazione dell'affetto, orientata in senso negativo, della ragazza. L'allontanamento di Federica risponde del resto alla mossa della madre che la precede, e sembra operare come reazione compensatoria proprio all'eccessiva prossimità di quest'ultima, che ha violato i suoi confini personali intervendo direttamente sul trucco. Dal punto di vista delle segnalazioni verbali dell'affetto, gli indici sono numerosi e co-occorrenti: oltre al contenuto (la ragazza esprime una negazione; riga 6 e, in chiusura della sequenza di conflitto, l'intenzione di violare la proibizione e rimettere il trucco; righe 10-11), l'aumento improvviso del volume e del tono di voce (riga 6), l'accelerazione dell'eloquio (nei segni ><), la presenza di espressioni enfatiche ed interiezioni (es. "guarda te", riga 12) veicolano l'elevato coinvolgimento della ragazza e un innalzamento della qualità negativa dell'affetto in direzione di un profondo disaccordo. Il commento del

padre, che glossa il comportamento di Federica come "ribelle" (riga 14), interviene a suggellare la (temporanea) sospensione del confronto madre-figlia, che avviene con l'uscita di Federica dalla stanza. Il tono condiscendente di voce del papà, e lo spostamento che il suo intervento opera nel rendere la figlia da destinataria di un ordine ad oggetto di formulazione sono elementi, infatti, che concorrono nell'attribuire all'intervento del padre una qualità mediatrice del conflitto stesso e modulatrice degli affetti implicati. La formulazione prodotta dal padre ha carattere valutativo, e come tale costituisce la prima parte di una coppia adiacente che chiede in risposta – dal partecipante presente, la madre – una seconda valutazione (Goodwin & Goodwin, 1987, 1992; Pomerantz, 1984). L'etichetta "ribelle" offerta dal padre a descrizione e giustificazione della condotta di Federica viene inclusa nel turno della madre come elemento di problematizzazione ulteriore (come percettibile dall'asprezza del tono di voce e dall'impiego derogativo del termine "questa" applicato alla figlia; riga 16) e ripreso nell'espressione "mo gliela dò io 'a ribelle", rivendicativa del ruolo materno di dominanza che la figlia ha contestato e messo in discussione. Caratteristiche di produzione, come la presenza di enfasi, l'aumento della rapidità (righe 15-16), una certa variabilità intonazionale ("↑io ribelle. a qu↓esta:") distinguono il turno della madre da quello del padre, prodotto invece con una certa decelerazione, anche effetto dei prolungamenti (riga 14); se dunque, nella proposta del padre, la formulazione sembra orientata ad una diminuzione dell'intensità del conflitto, nella riedizione che ne fa la madre il conflitto stesso viene riattivato. E' di nuovo l'intervento del padre che apre ad una nuova attività, trasformativa della sequenza e degli affetti implicati. Il padre costruisce infatti un account vicario (cf. Sterponi, 2003) del comportamento problematico delle (due) figlie, proponendo un'associazione diretta e inevitabile tra il comportamento della madre (che si trucca) e quello delle ragazze. La spiegazione promossa dal padre viene rifiutata, da un lato, dalla madre e, dall'altro, da Samantha, fuori campo (righe 29-31). Come si osserva, l'intervento del padre, sebbene risulti infine oggetto di problematizzazione, ottiene di aprire uno spazio di argomentazione (cui si unisce anche un partecipante come Samantha, "overhearer" alla conversazione che si sviluppa in cucina) sui comportamenti e sugli affetti tale da poter transitare verso un territorio dove gli affetti stessi, espressi in misura importante nelle valutazioni, si modificano e perdono la loro radicalità.

Si consideri la sequenza per cui la madre passa a considerare, con la figlia più grande, le ragioni sottese al comportamento tanto criticato nella figlia più piccola: Samantha si trucca perché è *una femmina* (riga 33); il papà modifica leggermente l'attribuzione connotandola con caratteristiche di tenerezza (*femminuccia*; riga 34) che al contempo depotenziano la categorizzazione relativa al ruolo sessuale. Infine, tale categorizzazione viene ulteriormente modificata dall'espressione della madre *sei una femmina vanitosa* (riga 37),

che, se da un lato esprime un'attribuzione parzialmente negativa alla ragazza, dall'altro segnala – per gli indici prosodici e il riso che l'accompagnano – un grado maggiore di prossimità affettiva. Al termine della sequenza, infatti, la performance della madre, che riproduce l'atteggiamento di Samantha davanti lo specchio (righe 38-40), sancisce la conversione della qualità affettiva dello scambio che, se all'inizio era stato caratterizzato da una forte ostilità, ora si connota di ironia e compiacimento.

Anche in questo esempio, dunque, l'opportunità di aprire delle sequenze interne di *descrizione* della condotta di uno dei partecipanti, insieme all'apertura della cornice di partecipazione, permette un passaggio utile alla gestione e, nello specifico, modulazione degli affetti implicati. E' forse utile sottolineare che, negli esempi esaminati, i figli non sembrano rispondere alle formulazioni che vengono loro applicate. Anche laddove prendano di nuovo la parola, il loro turno non interviene come completamento della coppia formulazione-risposta (conferma / rifiuto); piuttosto, esso può risultare in una riedizione del turno di opposizione, o in un account, come se i bambini fossero maggiormente avvezzi e socializzati a rispondere alle accuse e problematizzazioni di comportamenti specifici (cf. Menghini, Gnisci & Pontecorvo, 2000; Pontecorvo & Sterponi, 2002; Sterponi, 2003) che alle definizioni di sé e ascrizioni di caratteristiche personali.

Come diversi studi hanno documentato nella conversazione istituzionale (cf. Drew, 2003; cf la raccolta di saggi in Drew & Heritage, 1992), la formulazione è uno strumento di controllo del piano discorsivo, maggiormente disponibile a partecipanti 'esperti'. Utilizzate, negli esempi discussi in questa sede, dai genitori, le formulazioni sembrano coinvolgere in special modo i partecipanti adulti presenti allo scambio, fornendo loro – mentre si fornisce a se stessi – una possibilità di recupero del senso di ciò che sta succedendo.

4. Discussione e conclusioni

Il lavoro ha presentato diverse modalità di gestione dell'intensità dell'affetto (negativo nei casi esaminati), tra genitori e figli nella conversazione. Abbiamo visto come i partecipanti utilizzino diversi dispositivi e assi distinti ma co-occorrenti di segnalazione emotiva, tenuti insieme e *significati* all'interno della sequenza. Nell'esempio 1, l'espressione del viso del padre *risponde* alla vocalizzazione esasperata della bambina, ed è a sua volta seguita e risignificata dal riso delle ricercatrici.

Nell'esempio 2, è la combinazione di sequenze di turni (come l'ingiunzione ad alzarsi da tavola rivolta ad Andrea, cui il bambino oppone la risposta "sto assaggiando", senza aderire alla richiesta attuale) e azioni non verbali (come il repentino alzarsi del padre e il suo gesto di indicazione, opposti all'immobilità della posizione del figlio), organizzate come coppie adiacenti (nelle quali, cioè,

l'una è condizionalmente rilevante per l'altra; cf. Schegloff & Sacks, 1973) la risorsa che permette di interpretare, per noi partecipanti-osservatori come per i partecipanti familiari la qualità avversativa e il senso della sfida tra padre e figlio.

Infine, nell'esempio 3 l'affetto negativo, manifesto nella sequenza di turni di opposizione tra madre e figlia, si rende drammaticamente agito anche a livello corporeo (intervento della madre sul viso di Federica, uscita di scena della ragazza).

In tutti i casi esaminati, a ridosso di tali scambi, caratterizzati da un più o meno forte posizionamento emotivo dei partecipanti coinvolti, interviene una formulazione da parte di uno dei genitori. Il lavoro ne ha esaminato gli effetti.

Nell'esempio 1, la sequenza inaugurata dalla glossa e poi sviluppatasi nella spiegazione modifica la qualità esasperata dell'ostilità esibita dalla bambina verso il papà, e consente a questi di prendere una distanza opportuna dal conflitto, giustificandolo in una cornice razionale ed emotivamente composta.

Nell'esempio 2, la formulazione di ciò che è appena accaduto è ancora parte del conflitto e tuttavia promuove già lo slittamento dell'affetto negativo verso un affetto più modulato, in cui il papà può accennare un tentativo di infrangere la *barriera* del disaccordo con il figlio (manifestato fisicamente dal gesto di Andrea) e mitigare nell'ironia la valutazione negativa del comportamento.

Nell'esempio 3 la formulazione del padre ri-significa il conflitto madre-figlia e apre alla inedita possibilità che dalla aspra problematizzazione si giunga ad una valutazione dello stesso comportamento secondo caratteristiche di maggiore complicità e intesa.

Infine, abbiamo osservato come tali formulazioni agiscano anche sugli astanti, che siano essi familiari o meno (i ricercatori), producendo cambiamenti come svincolare i partecipanti da un confronto simmetrico e proporre allestimenti diversi dell'affiliazione.

Nel lavoro abbiamo privilegiato l'esame degli episodi connotati da emozioni negative. La gestione degli stati di stress in età infantile e della qualità oppositiva degli scambi tra genitori e figli in età pre- e adolescenziale rappresenta una funzione del ruolo parentale (i.e., di regolazione degli affetti) e costituisce altresì una porzione consistente degli scambi conversazionali quotidiani che avvengono nel contesto domestico (Arcidiacono, 2002; Bastianoni & Briganti, 2002; Eisenberg, 1992; Fasulo & Pontecorvo, 1994; Pirchio & Pontecorvo, 1997). La *permeabilità* dell'arena conversazionale dove si giocano gli affetti tra anche uno solo dei figli e uno solo dei genitori rende sia l'attività di regolazione che la qualità dell'affetto stesso esposta a continui rimaneggiamenti e manipolazioni da parte di tutti i componenti familiari (e, da quanto abbiamo osservato, anche i componenti *non* familiari). Abbiamo in particolare osservato come le formulazioni (Heritage & Watson, 1979; Orletti,

1983; Caffi, 2001) della condotta, dell'affetto o dell'episodio interattivo stesso, consentono di modulare l'intensità degli affetti; esse rappresentano, a nostro parere, attività sequenziali che ottengono di ricondurre entro cornici "familiari", di maggiore comprensibilità, interazioni, condotte e stati affettivi che, per la loro intensità, hanno proiettato disordine e parziale *estraneità* sull'immagine sia individuale che di gruppo. In quanto diretti destinatari e, finanche più spesso, *overhearers* (Goffman, 1981) del discorso familiare, cui partecipano anche indirettamente (Lewis & Feiring, 1981), i bambini risultano esposti ad una socializzazione delle modalità di modulazione e di commento agli affetti, che non si traduce unicamente in una socializzazione *linguistica*, bensì in una socializzazione alla manipolazione di risorse semiotiche diffuse nella lingua, nel corpo e nelle diverse attività sociali che la conversazione rende possibili.

BIBLIOGRAFIA

Antaki, C. (2008): Formulations in psychotherapy. In: A. Peräkylä, C. Antaki, S. Vehviläinen & I. Leudar (eds.), Conversation analysis and psychotherapy. Cambridge (Cambridge University Press), 26-42.

Antaki, C., Leudar, I. & Barnes, R. K. (2007): Members' and analysts' interests: 'formulations' and 'interpretations' in psychotherapy. In: A. Hepburn & S. Wiggins (eds.), Discursive research in practice. New approaches to psychology and interaction. Cambridge (Cambridge University Press), 166-181.

Arndt, H., Janney, R. W. (1991): Verbal, prosodic, and kinesic emotive contrasts in speech. In: Journal of pragmatics, 15, 521-549.

Atkinson, J. M. & Heritage, J. (eds.) (1984): Structures of social action. Studies in conversation analysis. Cambridge (Cambridge University Press).

Barone, L. (2007): Emozioni e sviluppo. Percorsi tipici e atipici. Roma (Carocci).

Bastianoni, P. & Briganti, L. (2002): Dispute a tavola: genitori e figli adolescenti si confrontano. In: Rassegna di psicologia, 19 (1), 33-54.

Bateson, G. (1955): Play and fantasy: a theory. In: Psychiatric research report, 2, 39-51.

Bateson, G. (1972): Steps to an ecology of mind. New York (Ballantine).

Brown, R. & Gilman, A. (1960): The pronouns of power and solidarity. In: T. Sebeok (ed.), Style in language. Cambridge (MIT Press), 253-276.

Caffi, C. (2001): La mitigazione. Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici. Münster (LIT).

Caffi, C. (2002): Emozioni fra pragmatica e psicologia. In: C. Bazzanella & P. Kobau (a c. di), Passioni, emozioni, affetti. Milano (McGraw-Hill), 165-175.

Caffi, C. & Janney, R. W. (1994): Toward a pragmatics of emotive communication. In: Journal of pragmatics, 22, 325-373.

Capps, L. & Ochs, E. (1995): Constructing panic. Cambridge (Harvard University Press).

Clift, R. (2006): Indexing stance: reported speech as an interactional evidential. In: Journal of sociolinguistics, 10 (5), 569-595.

Cook, H. M. (1990): An indexical account of the Japanese sentence-final particle 'no'. In: Discourse processes 13 (4), 401-439.

Corsaro, W. A. & Maynard, D. W. (1996): Format tying in discussion and argumentation among Italian and American children. In: D. I. Slobin, J. Gerhardt, A. Kyratzis & J. Gu (eds.), Social interaction, social context and language. Essays in honor of Susan Ervin-Tripp. Mahwah (Lawrence Erlbaum), 157-174.

Drew, P. (2003): Comparative analysis of talk-in-interaction in different institutional settings: a sketch. In: P. Glenn, C. LeBaron & J. Mandelbaum (eds.), Studies in language and social interaction. Mahwah (Lawrence Erlbaum), 293-308.

Drew, P. & Heritage, J. (eds.) (1992): Talk at work. Interaction in institutional settings. Cambridge (Cambridge University Press).

Duranti, A. (1980): Sull'uso dei pronomi tonici nelle conversazioni. In: P. Berrettoni (a c. di), Problemi di analisi linguistica. Perugia (Cadmo), 103-23.

Duranti, A. & Ochs, E. (1979): La pipa la fumi?: uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni. In: Studi di grammatica Italiana, Rivista dell'Academia della Crusca, 269-301.

Eisenberg, A. R. (1992): Conflicts between mothers and their young children. In: Merrill-Palmer Quarterly, 38, 21-43.

Engeström, Y. & Cole, M. (1997): Situated cognition in search for an agenda. In: D. Kirshner & J. A. Whitson (eds.), Situated cognition. Social, semiotic, and psychological perspectives. Mahwah (Lawrence Erlbaum), 301-309.

Fasulo, A. & Pontecorvo, C. (1994): "Sì, ma questa volta abbiamo detto la verità". Le strategie argomentative dei bambini nelle dispute familiari. In: Rassegna di psicologia, 11, 83-101.

Fatigante, M. (2006): Teoria e pratica della trascrizione in Analisi Conversazionale. L'irriducibilità interpretativa del sistema notazionale. In: I. Bürki & E. De Stefani (a c. di), Trascrivere la lingua. Dalla filologia all'analisi conversazionale. Bern (Peter Lang), 219-256.

Feinman, S. (1982): Social referencing in infancy. In: Merrill-Palmer Quarterly, 28, 445-470.

Ferguson, C. (1977): Baby Talk as simplified register. In: C. E. Snow & C. Ferguson (eds.), Talking to children: language input and acquisition. Cambridge (Cambridge University Press), 209-236.

Fogel, A. (1993): Developing through relationships. Harvester (Wheatsheaf).

Garfinkel, H. (1967): Studies in ethnomethodology. Englewood Cliffs (Prentice-Hall).

Garfinkel, H. & Sacks, H. (1970): On formal structures of practical actions. In: G. C. McKinney & E. A. Tiryakian (eds.), Theoretical sociology. Perspectives and developments. New York (Appleton-Century-Crofts), 337-366.

Goffman, E. (1974): Frame analysis. An essay on the organization of experience. Boston (Northeastern University Press).

Goffman, E. (1978): Response cries. In: Language, 54 (4), 787-815.

Goffman, E. (1981): Forms of talk. Philadelphia (University of Pennsylvania Press).

Goffman, E. (1959): The presentation of self in everyday life. New York (Doubleday).

Goffman, E. (1961): Encounters. Two studies in the sociology of interaction. Indianapolis (Bobs-Merrill).

Goodwin, C. (1981): Conversational organization. Interaction between speakers and hearers. New York (Academic Press).

Goodwin, C. (1986): Audience diversity, participation and interpretation. In: Text, 6 (3), 283-316.

Goodwin, C. (2003): The body in action. In: J. Coupland & R. Gwy (eds.), Discourse, the body and identity. New York (Palgrave / Macmillan), 19-42.

Goodwin, C. (2007): Participation, stance, and affect in the organization of activities. In: Discourse and society, 18 (1), 53-73.

Goodwin, C. & Goodwin, M. H. (1987): Concurrent operations on talk: notes on the interactive organization of assessments. In: IPrA papers in pragmatics 1 (1), 1-55.

Goodwin, C. & Goodwin, M. H (1990): Interstitial argument. In: A. Grimshaw (ed.): Conflict talk. Cambridge (Cambridge University Press), 85-117.

Goodwin, C. & Goodwin, M. H. (1992): Assessments and the construction of context. In: A. Duranti & C. Goodwin (eds.), Rethinking context: language as an interactive phenomenon. Cambridge (Cambridge University Press), 147-90.

Goodwin, M. H . (1997): By-Play: negotiating evaluation in story-telling In: G. R. Guy, J. Baugh, D. Schiffrin, & C. Feagin (eds.), Towards a social science of language. Papers in honour of William Labov. Amsterdam / Philadelphia (Benjamins), 77-102.

Goodwin, M. H. (2006): Participation, affect, and trajectory in family directive / response sequences. In: Text and Talk, 26 (4/5), 513-542.

Goodwin, M. H. & Goodwin, C. (2000): Emotion within situated activity. In: N. Budwig, I. C. Uzgiris & J. V. Wertsch (eds.), Communication. An arena of development. Stamford (Ablex), 33-54.

Goodwin, M. H. & Goodwin, C. (2004): Participation. In: A. Duranti (ed.), A companion to linguistic anthropology. Oxford (Blackwell), 222-244.

Gumperz, J. (1982): Discourse Strategies. Cambrigde (Cambrigde University Press).

Harré, R. (ed.) (1986): The social construction of emotions. Oxford (Blackwell).

Heritage, J. & Watson, D. (1979): Formulations as conversational objects. In: G. Psathas (ed.), Everyday language. Studies in Ethnomethodology. New York (Irvington), 123-162.

Hutchins, E. (1995): Cognition in the wild. Cambridge (MIT Press).

Jefferson, G. (1985): An exercise in the transcription and analysis of laughter. In: T. Van Dijk (ed.), Handbook of discourse analysis, Vol. 3: Discourse and dialogue. London (Academic Press), 25-34.

Kendon, A. (1977): Spatial organization in social encounters: the F- formation system. In: A. Kendon (ed.), Studies in the behavior of social interaction. Lisse (Peter De Ridder Press), 179-208.

Klinnert, M., Campos, J., Sorce, J., Emde, R., & Svejda, M. (1983): Emotions as behavior regulators in infancy. Social referencing in infancy. In: R. Plutchik & H. Kellerman (eds.), Emotion: theory, research and experience. New York (Academic Press), 57-86.

Labov, W. (1972): Language in the inner city. Studies in the Black English vernacular. Philadelphia (University of Pennsylvania Press).

Lewis, M. & Feiring, C. (1981): Direct and indirect interactions in social relationships. In: L. P. Lipsitt & C. K. Rovee-Collier (eds.), Advances in infancy research, Vol. 1. Stamford (Ablex).

Magno Caldognetto, E. & Poggi, I. (2004): Il parlato emotivo. Aspetti cognitivi, linguistici e fonetici. In: Atti del convegno nazionale "Il parlato italiano", 13-15 Febbraio 2003. Napoli (D'Auria Cd-rom).

Menghini, D., Gnisci, A. & Pontecorvo, C. (2000): Chi problematizza chi nelle cene in famiglia. In: Giornale italiano di psicologia, 2, 347-375.

Monzoni, C. M. (2005): The use of marked syntactic constructions in Italian multy-party conversation. In: A. Hakulinen & M. Selting (eds.), Syntax and lexis in conversation. Studies on the use of linguistic resources in talk-in-interaction. Amsterdam / Philadelphia (Benjamins), 129-157.

Morgan, M. (1996): Conversational signifying: grammar and indirectness among African American women. In: E. Ochs, E. Schegloff & S. Thompson (eds.), Grammar and interaction. Cambridge (Cambridge University Press), 405-434.

Ochs, E. & Schieffelin, B. (1989): Language has a heart. In: Text, 9 (1), 7-25.

Ochs, E. (1988): Culture and language development. Cambridge (Cambridge University Press).

Orletti, F. (1983): Pratiche di glossa. In: F. Orletti (ed.): Comunicare nella vita quotidiana. Bologna (Il Mulino), 77-103.

Orletti, F. (2000): La conversazione diseguale. Roma (Carocci).

Pirchio, S. & Pontecorvo, C. (1997): Strategie discorsive infantili nelle dispute in famiglia. In: Rassegna di psicologia, 14 (1), 83-106.

Pomerantz, A. (1984): Agreeing and disagreeing with assessments: some features of preferred/dispreferred turn shapes. In: J. M. Atkinson & J. Heritage (eds.), Structures of aocial action. Studies in Conversation Analysis. Cambridge (Cambridge University Press), 57-101.

Pontecorvo, C. & Sterponi, L. (2002): Learning to argue and reason through discourse in educational settings. In: G. Wells & G. Claxton (eds.), Learning for life in the 21th Century. Oxford (Blackwell), 127-140.

Psathas, G. (1995): Conversation analysis. The Study of talk-in-interaction. Thousand Oaks (Sage).

Resnick, L. B., Säljö, R., Pontecorvo, C. & Burge, B. (eds.) (1997): Discourse, tools and reasoning. Essays on situated cognition. Berlin / New York (Springer).

Sacks, H., Schegloff, E. A., & Jefferson, G. (1974): A symplest systematics for the organization of turn taking for conversation. In: Language, 50 (4), 696-735.

Sbisà, M. (1992): Atti linguistici ed espressione di affetto. In: G. Gobber (a c. di), La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della Società di Linguistica Italiana. Roma (Bulzoni), 353-378.

Schegloff, E. A. & Sacks, H. (1973): Opening up closings. In: Semiotica, 8, 289-327.

Sterponi, L. (2003): Account episodes in family discourse: The making of morality in everyday interaction. In: Discourse studies, 5 (1), 79-100.

Vuchinich, S. (1990): The sequential organization of closing in verbal family conflict. In: A. D. Grimshaw (ed.), Conflict talk: sociolinguistic investigations of arguments in conversations. New York (Cambridge University Press), 118-138.

Watzlawick, P., Beavin, J. H. & Jackson, D. D. (1967): Pragmatics of human communication. A study of interactional patterns, pathologies, and paradoxes. New York (W. W. Norton e Co.).

Appendice

Segni e convenzioni di trascrizione (da Jefferson, 1985)

(0.5)	durata di una pausa in secondi.
:	con i due punti si segnala il prolungamento della vocale che precede
?	tono ascendente (come nella domanda)
,	tono ascendente di sospensione
!	tono animato, di sopresa, eccitazione etc.
__	con lo stile sottolineato viene evidenziata una parola o frase pronunciata con enfasi
M	con il carattere maiuscolo si segnala un sensibile aumento di volume della voce del parlante
[ ]	con le parentesi quadre si indica inizio e fine della sovrapposizione tra parlanti
( )	turno bianco (la parentesi è estesa quanto la o le parole non comprensibili)
(xxxx)	frasi o parole non perfettamente decifrabili
.h / h.	particelle di inspirazione /espirazione presenti ain esclamazioni o nel riso
(h)	particelle aspirate all'interno di parole o frasi
.	con il punto si indica il tono discendente come a fine frase
°xx°	tra i centigradi si indica il parlato emesso sottovoce
-	con il trattino a seguito di una lettera o sillaba si indica il troncamento della pronuncia, come quando ci si interrompe oppure si scandisce nettamente la fine di parola
=	allacciamento (latching), segnala la mancanza di scansione tra due parole o turni di parola
>(xx)<	le parentesi con gli apici rivolti all'interno segnalano l'aumento di velocità dell'eloquio (parola o turno)
<(xx)>	le parentesi con gli apici rivolti all'esterno segnalano il rallentamento dell'eloquio (parola o turno)
↑	innalzamento sensibile del tono
↓	abbassamento sensibile del tono
(( ))	nella doppia parentesi è possibile includere tutti gli elementi che riguardano l'ambiente circostante o altri fenomeni non verbali (sguardo, postura, risate, movimenti e gesti) che tuttavia sono di sostegno all'intepretazione di quello che viene detto